

IL MONDO IN TAVOLA — I

Ringraziamento

Ai proff. Stefania Malavasi e Paolo Scarpi il mio grazie per l'aiuto prezioso nella revisione di questo lavoro.

D.R.

Crediti fotografici

Le immagini che corredano il volume alle pp. 12, 16, 38, 56, 62, 108 sono tratte da: *La guerra dalle raccolte del Reparto fotografico del Comando supremo del R. esercito*, Treves, Milano 1916-1921, vol. 1, *In alta montagna*, p. 23; vol. 3, *La battaglia tra Brenta ed Adige*, p. 189; vol. 4, *La battaglia di Gorizia*, pp. 209, 255; vol. 8, *La Carnia*, p. 477; vol. 11, *La battaglia da Plava al mare*, p. 689.

L'immagine a p. 74 è tratta da F. Fogagnolo, P. Ambrosini, E. Meliàdò, *La Grande Guerra. Il fronte italiano nelle cartoline e nelle stampe degli artisti*, Cierre, Sommacampagna 2012, p. 342.

Per l'immagine a p. 70: Archivio di famiglia dott. Giovanni Zanella.

ISBN 978-88-5520-213-8

© 2023 Cierre edizioni

via Ciro Ferrari 5 • 37066 Sommacampagna, Verona

tel. 045 8581572

edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Donatella Rasi

**«Eravamo quasi dietro
a morire da fame»**

L'alimentazione nella Grande Guerra

Cierre edizioni

Indice

9	Introduzione
13	Ottimo e abbondante?
17	L'alimentazione delle truppe: i dati "ufficiali"
33	Le portatrici
35	A ciascuno la sua mensa
39	Scritture di guerra
57	1917-1918: il tempo della fame
63	Di qua e di là dal fronte: la guerra delle retrovie
71	Con gli occhi di un bambino
75	«Ci addormentiamo italiani e ci svegliamo austriaci»
79	Economizziamo
87	Dalla teoria alla pratica: le donne per il fronte interno
89	La campagna per la limitazione dei consumi, ovvero la cucina del poco e del senza
109	Ricette dalla cucina del Re, dal fronte e dalla prigionia
117	Conclusione
121	Bibliografia

*A nonno Angelo, che ha combattuto
nelle trincee del Carso.*

Introduzione

La Grande Guerra comincia per l'Italia il 23 maggio 1915 quando, su incarico del Re, l'ambasciatore italiano a Vienna, il duca Giuseppe Avarna, consegna al ministro degli Esteri dell'Impero austro-ungarico la dichiarazione «che l'Italia si considera in istato di guerra con l'Austria-Ungheria». Il 24 maggio re Vittorio Emanuele III comunica ai «Soldati di terra e di mare!» che, giunta «l'ora solenne delle rivendicazioni nazionali» avranno la «gloria di piantare il tricolore d'Italia sui termini sacri che la natura pose ai confini della Patria nostra». Quello stesso giorno iniziano le operazioni militari lungo le zone di confine. Un esercito composto per lo più da giovani malamente addestrati, in prevalenza di estrazione contadina, abbandonati casa, lavoro, famiglia, si trova coinvolto in un conflitto che in Europa era già iniziato da mesi.

Il linguaggio dei comunicati ufficiali è asettico, mentre la scrittura popolare testimonia con disarmante immediatezza come l'inizio del conflitto sia stato recepito dalla popolazione civile delle zone poste sulla linea del fronte come il Trentino. Cominciamo da Melania Moiola, nata nel 1904 a Besagno, una frazione del comune di Mori, da famiglia contadina che, in un quaderno di scuola, trascriverà, in un italiano spesso dimentico delle regole grammaticali e ortografiche, quanto aveva sconvolto il suo piccolo mondo:

Eravamo arrivati all'anno 1914. Erano molti anni che gli affari andavano a gonfie vele anche il più povero viveva agiatamente. Da alcuni mesi si sentiva qualche parola di guerra ma tutti se la ridevano credendo che fosse una fandonia. Erava-

mo arrivati al 31 luglio, la sera siamo andati tranquilli a letto quando fra la notte si sente un gran chiasso, la gente si alza trassognata e apre la nuova ferale del principio della guerra con l'Austria, la Serbia e la Russia.

Nel 1914, allo scoppio del conflitto, le autorità austriache avevano richiamato gli uomini abili sotto le armi, ma nel 1915, dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia, ordinano lo sgombero dei paesi a ridosso del confine e trasferiscono in territorio austriaco i sudditi di lingua italiana della cui fedeltà ormai diffidano. Di questo Melania, che sarà inviata a Mitterndorf per una «vita di esiglio», scrive:

Era da qualche giorno che i paesi si trovavano deserti di uomini quando nella notte del 27 maggio si sentì bussare fortemente alle porte ed era il segnale della partenza. Ancor quel giorno si doveva partire e condurre con sé anche le bestie. C'era ordine di prendersi da mangiare solo per cinque giorni e di non avere con sé più di un pacchetto di cinque chili. Non è certo possibile descrivere la costernazione e la confusione di tutti a quell'improvvisa sciagura. La gente era quasi fuori di sé non sapeva neppure quello che si faceva. Abbiamo trascinato in qualche modo la roba negli avvolti credendo che fosse sicura poi ci abbiamo preparato in qualche modo un po' di mangiare poi col nostro fagotto sulle spalle come tanti pellegrini abbiamo abbandonato a malincuore la nostra casa, il nostro paesello natio dove abbiamo passato tanti belli anni felici per avviarci alla stazione di Rovereto.

Antonietta Angela Bonatti Procura, nata nel 1888, operaia alla manifattura tabacchi di Borgo Sacco, non ha un quaderno a disposizione, scrive a matita nella parte interna del baule di legno in cui ha stipato le sue cose prima della partenza:

La partenza dal Trentino di noi disgraziati avvenne la mattina del 24 aprile. Siamo partiti col treno, come pazzi, piangendo: c'era anche chi moriva e c'erano donne che dovevano partorire. Siamo dovuti scappare con una camicia e un abito. A Franzenfeste (l'attuale Fortezza) abbiamo ricevuto del brodo e poi per tre giorni e mezzo ci hanno trascinati attraverso l'Austria superiore. Una sera, a mezzanotte, ci fanno smontare dal treno, sfiniti dalla dissenteria e ci alloggiano in una stalla che era servita ai maiali. [...] Siamo rimasti lì a Praibach Kirchen tre giorni e poi ci hanno condotto in un castello maltrattandoci a più non posso. Per un po' siamo rimasti in compagnia delle mucche e dei buoi, ma poi ci hanno levati e ogni mese ci facevano cambiare di luogo finché siamo arrivati nell'accampamento di Braunau (poco a nord di Salisburgo). Nelle baracche di Braunau siamo rimasti 9 mesi e poi ci hanno condotti a Linz nel campo di internamento di Katzenau, dove abbiamo patito fame e malattie. Poi una mattina è giunto l'ordine di partire per l'Italia, ci hanno chiusi come tante bestie feroci in vagoni sigillati sorvegliati dai soldati e siamo arrivati in Svizzera e poi abbiamo proseguito per l'Italia. E così speriamo che i viaggi siano terminati¹.

Nell'agosto del 1914 l'imperatore di Germania Guglielmo II aveva detto alle truppe che tutto sarebbe finito prima del cadere delle foglie: è stato invece un conflitto che non ha risparmiato nessuno, per le truppe e per la popolazione civile è stato un disperato viaggio verso l'ignoto. Un conflitto arrivato come «un turbine non avvertito», scriverà Renato Serra nell'*Esame di coscienza di un letterato*, ha spazzato via l'Europa gaudente e sazia di benessere della *Belle Époque*.

¹ I diari di Melania Moiola e di Antonietta Angela Bonatti Procura sono stati pubblicati in *Scritture di guerra*, a cura di Q. Antonelli, D. Leoni, M.B. Marzani, G. Pontalti, Museo Storico in Trento - Museo Storico italiano della guerra, Trento-Rovereto 1996, vol. 4, p. 111; vol. 5, p. 19.



Una cucina a duemila metri di altitudine.